

Un pensiero per...



Valeria Caparrini Mazzoni

Partigiana combattente, staffetta, antifascista da sempre e mutilata in uno dei primi attentati fascisti del dopoguerra, in provincia di Firenze, ci ha lasciato.

Anche la sua è stata una vita difficile, come quella di tutti coloro che appartenevano alla sua generazione e che dunque avevano vissuto la guerra, fatto la Resistenza e campato in un mare di ristrettezze economiche. Insomma, aveva fatto la miseria. Era l'ultima delle cinque sorelle Caparrini ed era rimasta orfana molto presto. Accolta in casa Settimelli a Firenze, in viale Donato Giannotti, era stata subito utilizzata per tenere i collegamenti tra i vari gruppi antifascisti fiorentini e il Partito Comunista di Oltrarno e della zona di Piazza Gavinana. Era, insomma, una di quelle persone sulla quale tutti contavano. Nei giorni dell'emergenza, a Firenze, si era direttamente occupata di nascondere e accudire, in casa Settimelli, la moglie e le figlie della medaglia d'oro Elio Chianesi, gappista coraggiosissimo, ucciso per strada dai fascisti. Non era stato facile di quei tempi perché casa Settimelli era sorvegliatissima dai fascisti che, una settimana sì e una no, arrestavano Donato Settimelli, già condannato a molti anni di galera dal Tribunale speciale e "ospite", a lungo, del confino politico di Tremiti, Lipari e Ustica.

Valeria si era poi occupata di nascondere la ragazza ebrea Marcella Millul, rimasta sola dato che i genitori erano finiti in un campo di concentramento. Dopo Firenze, Valeria si era trasferita, insieme a tutti gli altri, a Lastra a Signa e aveva continuato una intensa attività politica nell'ambito dell'Unione Donne Italiane, del PCI e delle Case del popolo. In un terrificante attentato dinamitaro fascista alla casa dove abitava, era rimasta ferita gravemente. Si era ripresa, ma aveva pagato l'infamia fascista con una gravissima mutilazione che l'ha tormentata fino alla fine dei suoi giorni. Si era poi sposata con Mauro Mazzoni (il primo matrimonio civile nel dopoguerra a Lastra a Signa) e trasferita a Livorno dove aveva ripreso in pieno l'attività politica. Nel mondo portuale e operaio della città la conoscevano tutti e tutti le volevano bene per quel che era e quel che rappresentava. Ai funerali eravamo in tanti addolorati e commossi. Ciao Valeria, un caro abbraccio a tutti i tuoi.

(W.S.)

Alcibiade Pellegrini

Il partigiano "Riccardo" non è più. Partigiano combattente della prima ora, appartenente alla Divisione Garemi, ferito in combattimento nella Valdastico il 2 maggio del '45 operò in stretto contatto con commandos inglesi della Missione "Freccia", comandati dal Maggiore Wilkinson, "killed in action".

Ha vissuto la sua vita in modo coerente e esemplare. A me, come figlio, ha insegnato soprattutto a vivere nel rispetto degli altri.

Le esequie, in forma civile, si sono svolte il 22 novembre con partenza dall'Ospedale di Schio (VI), per Cogollo del Cengio, suo paese natale, ove ora riposa.

"Ora e sempre Resistenza!"

(Stefano Pellegrini - Piovene R. - VI)

Aldo De Vercelli

Nel 2007 ci ha lasciati, il partigiano "Aldo", nato a La Spezia nel novembre del 1926, combattente della Brigata "Cento Croci". Durante il rastrellamento della fine gennaio 1945 subì la tragica esperienza del congelamento. Sempre sottolineò, nella vita associativa e non solo, il suo legame con la Resistenza e sempre sostenne con decisione gli ideali di antifascismo e della sua partecipazione alla lotta di Liberazione.

Alla sua inseparabile compagna Carla, a suo figlio e ai familiari tutti rinnoviamo le più sentite condoglianze.

(ANPI Genova)



Umberto Gros "Lilli"

Umberto Gros, gondoliere veneziano, per tutti "Berto".

Era un ragazzo di neppure 17 anni quando mi si presentò (io ne avevo 19) nel primo inverno 1945. Ero stato mandato a Venezia, mia città, dal Comandante Maso, per prendere contatto con il Comando regionale del Corpo Volontari della Libertà

(Carlo Commessati "Spartaco") onde avere mezzi e rifornimenti e per reclutare altri combattenti per l'ultima battaglia che ormai sembrava imminente. Ero appartenuto con qualche responsabilità alla V Brigata Osoppo ed alla Brigata mista con i Garibaldini "Ippolito Nievo", forse unico esempio di formazione mista organica, che nella primavera del 1944 aveva liberato la Val Cellina, il Pian di Cavallo e le zone limitrofe, 6 comuni con quasi 100.000 abitanti, merito dei comandanti osovani Giovanni e Cecco, dei garibaldini Tribuno e Riccardo.

Dopo potenti rastrellamenti e la smobilitazione imposta dal proclama Alexander, in Pian Cavallo erano rimasti piccoli gruppi isolati, occorreva rafforzarli con uomini e mezzi. Berto voleva venire su con me, mi disse subito che lui era comunista convinto, lo tranquillizzai spiegandogli che l'Osoppo era stata sì fondata dal Partito d'Azione e dal clero friulano, e che vi facevano parte molti militari puri ed anticomunisti, ma nelle formazioni periferiche, come la V Brigata, fra i ragazzi affluiti dalla zona vi erano parecchi comunisti.

Venne su con me in Pian Cavallo, attraverso i sentieri di Dardago e Budoia (Maso nel frattempo era morto in combattimento) e lo presentai al nuovo Comandante Bianco. Berto assunse il nome di battaglia "Lilli", non mi spiegò mai bene questa scelta poco marziale, forse un aspetto romantico del suo carattere. Fu un partigiano coraggioso, partecipò a tutte le azioni per eliminare gli ultimi presidi nazifascisti collocati nella zona, ed alla grande azione finale (ai primi di maggio) in cui noi osovani con la Brigata Garibaldi, bloccammo per due giorni una intera colonna tedesca - con carri armati, che, ormai in disfatta, cercava la fuga verso l'Austria - finché arrivò una Brigata neozelandese. Alla fine si arrese a noi e ai neozelandesi. Qualche giorno dopo la Liberazione, mentre presidiavamo il territorio, Berto mi disse (ero Vice commissario della V Brigata): «Renzo, ti ho sempre detto che io sono comunista, mi sentirei più a mio agio con i Garibaldini, ti dispiace se passo con loro?». Naturalmente gli risposi che i partigiani sono uomini liberi, in quei giorni c'erano passaggi nei due sensi. Poiché entrambi i comandi Brigata erano nella grande Piazza di Maniago, non fece troppa fatica: cambiò il fazzoletto da verde a rosso, ed attraversò la Piazza.

Tornato a Venezia, Berto fece il gondoliere per decenni, era molto ben voluto nella categoria e fuori di essa. Siamo sempre rimasti molto amici, lo incontravo spesso ai mercati di Rialto mentre faceva la spesa con la moglie, una coppia molto unita. La moglie è mancata nella scorsa estate, anche Berto si ammalò e sembrava aver perso interesse alla vita. Se ne è andato il 26 gennaio, agli Albeoni nell'isola del Lido dove si era trasferito per curarsi.

Al funerale, celebrato nella suggestiva cappella del cimitero nell'Isola di S. Michele, era presente il fratello Roberto, i nipoti, molti amici e le bandiere dell'ANPI provinciale con il presidente onorario Mario Osetta.

Il frate celebrante lo ha salutato, secondo la liturgia, come "fratello Berto". Noi lo abbiamo salutato con un "ciao amico Berto, ciao compagno Berto, ciao partigiano Lilli".

(Renzo Biondo, Vice Presidente FIAP - Venezia)

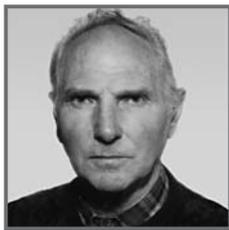


Irineo Credi

Partigiano combattente della Guerra di Liberazione Nazionale nella Divisione "Modena Armando", Brigata "A. Corsini" è deceduto a Pavullo nel dicembre scorso.

Ai figli, Orianna e Romano ed ai parenti tutti la nostra Associazione esprime le più sentite condoglianze.

(ANPI Pavullo)



Mario Tonzar

Un grave lutto ha colpito l'ANPI e il mondo politico e culturale della Bisiacaria. Si è spento all'età di 87 anni Mario Tonzar, personaggio molto conosciuto la cui storia di lavoratore italiano nell'ex Jugoslavia è stata raccontata attraverso le pagine del libro *La valigia e l'idea* edito dall'Archivio della Memoria del

consorzio culturale del monfalconese.

Mario Tonzar era nato a Turriaco nel 1920 da famiglia contadina. Nel 1935 trovò lavoro come apprendista falegname presso i cantieri navali di Monfalcone e proprio lì inizia la sua formazione politica antifascista.

Il 27 aprile 1943, arrestato in seguito agli scontri di piazza che si svilupparono in diverse località del monfalconese, viene rinchiuso in carcere per un breve periodo. Appena rilasciato riprende la sua attività clandestina.

Nel giugno 1944 è costretto a lasciare il lavoro allo stabilimento navalmeccanico perché ricercato dalla polizia politica. Inizia in quella lunga e difficile stagione la rischiosa attività con l'«Intendenza Montes» sotto falsa identità. Non prese mai parte ad azioni armate ma lavorò a stretto contatto con i GAP.

Dopo la Liberazione venne inquadrato nelle "milizie popolari" e divenne responsabile mandamentale per il settore giovanile del Partito Comunista della Regione Giulia. Nel 1947 partì per la Jugoslavia; prima in Bosnia e poi nei cantieri navali di Fiume. Schieratosi a favore della risoluzione del Cominform venne arrestato dalla polizia politica jugoslava e, condannato ai lavori forzati, conobbe il carcere e l'inferno dell'internamento nei campi di Uljanik e Bilece. Rilasciato nel dicembre 1952 poté far ritorno a Turriaco solo nel giugno 1953.

Ai funerali una folta partecipazione di gente, amici e compagni dell'ANPI con le bandiere delle Sezioni del mandamento gli ha reso l'ultimo omaggio.

Ai familiari, l'ANPI di Turriaco, rinnova i sentimenti del più profondo cordoglio

(Sezione ANPI di Turriaco - GO)

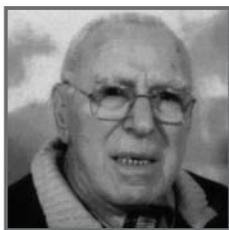


Eolo Bononcini

Iscritto all'ANPI come orfano di guerra – il padre fu fucilato dai nazifascisti a Bologna il 4 luglio 1944 – era molto sensibile ai problemi della Resistenza. Ci ha lasciati nel dicembre scorso, all'età di 73 anni. Alla moglie Carla Venturelli, al figlio Michele, alla mamma "Fausta", ai fratelli Silvano e Raffaella ed ai

parenti tutti la nostra Associazione esprime le più sentite condoglianze.

(ANPI Pavullo)



Guglielmo Ardizzone

È deceduto lo scorso 13 dicembre, questo partigiano, classe 1921, presidente della sezione ANPI di Chioggia. Fu tra i primi chioggiotti ad aderire alla resistenza contro l'occupazione nazifascista del territorio di Chioggia. Incarcerato, riuscì ad evadere e riprendere la battaglia in

clandestinità. Fu componente del locale CLN e per la valida partecipazione alla Resistenza ebbe diverse decorazioni al valor militare. Dopo la guerra fu tra i fondatori della sezione di Chioggia dell'ANPI di cui fu segretario dal 1955 al 2002, quando fu chiamato a ricoprire la carica, ricoperta fino alla morte, di presidente.

Lo piangono tutti gli aderenti all'ANPI di Chioggia e di tutta la provincia di Venezia che ne ricordano le doti umane e civili, il grande contributo di testimonianza storica e l'esempio di fedeltà ai principi di libertà e democrazia.

(Giorgio Varisco, segretario sezione ANPI Chioggia)



Dino Raugi

A distanza di quasi quattro mesi dalla sua scomparsa l'ANPI di Livorno vuole ricordare il suo Presidente Dino "Bino" Raugi, uomo di straordinario carisma e di grande sensibilità umana e politica.

Nato nel 1926, ancora giovanissimo aveva subito l'arresto, il carcere ed il rinvio a giudizio davanti al tribunale speciale. Dopo il 25 luglio – con la caduta di Mussolini, l'evasione dal carcere di Regina Coeli e la partecipazione alla lotta armata con il 10° distacco partigiano "Oberdan Chiesa" della 3ª Brigata Garibaldi – è sotto il comando di Bruno Bernini, che nelle sue memorie lo ricorda come un tenace azionista nella lotta partigiana.

Dopo la liberazione della città aveva svolto un ruolo importantissimo nella ricostruzione facendo parte degli organismi dirigenti del PCI e del consiglio comunale. Fu Sindaco di Livorno dal 1966 fino al 1975 e nel cuore dei livornesi è sempre rimasto, fino alla sua morte, "Il Sindaco". Era succeduto nel ruolo di Presidente dell'ANPI Provinciale al vecchio amico fraterno, nonché cognato, Nelusco Giachini altra grande personalità della nostra associazione, che "Bino" amava sempre ricordare, durante i suoi interventi, a testimonianza della grande importanza che rivestivano per lui certi valori, come la famiglia, l'amicizia e la fede politica.

Iscritto al PCI fin da giovanissimo, era poi confluito nei DS ed il suo impegno politico si era sempre mantenuto vivo negli anni, anche quando si trattava di dover prendere delle posizioni rigorose seppure di assoluto rispetto nei confronti delle istituzioni. Ne è un esempio significativo la volontà di riunire le associazioni antifasciste della città, compresi i gruppi giovanili dei centri sociali, che volevano manifestare contro un previsto corteo della Fiamma Tricolore a Livorno. L'avvenimento avrebbe potuto provocare dei gravi disordini in una città da sempre emblema dell'antifascismo, ma "Bino" seppe raggiungere il suo scopo mediando con fermezza, ma con atteggiamento assolutamente democratico.

Ne nacque un documento condiviso dalle altre associazioni, ma anche dagli stessi giovani, nel quale si esprimeva l'esigenza di impedire che venisse offesa la tradizione antifascista della città. L'obiettivo fu raggiunto: la richiesta delle forze antifasciste fu accolta dalle istituzioni ed i neofascisti rinunciarono alla preannunciata manifestazione. Già in passato "Bino" Raugi, con il sostegno e la collaborazione di altre importanti personalità livornesi, si era reso protagonista di un gesto che aveva restituito un rapporto di civile convivenza tra i cittadini e il reparto militare della Folgore, protagonista di scontri molto vivaci con la popolazione. In veste di Sindaco, nel 1967, aveva deciso di assegnare ai paracadutisti il basco amaranto, colore del gonfalone livornese, vincendo le tensioni e riuscendo a stemperare gli animi e a conciliare gli ideali della Resistenza con il ruolo importantissimo delle Forze Armate.

Seppure già ammalato, Raugi aveva fortemente voluto che la città fosse dotata di un Istituto Storico della Resistenza e lo scorso anno era stato presente alla sua inaugurazione, dimostrando una gran voglia di partecipare ancora attivamente al compito difficile, ma necessario, di divulgazione della nostra storia e della Memoria. Sempre lo scorso anno, assieme a Garibaldo Benifei, altra illustre figura di antifascista di Livorno, il 25 luglio, era stato insignito della più alta onorificenza cittadina: la "Livornina d'Oro", quale simbolo di valori che rimandano all'affermazione della pace e della democrazia. Purtroppo non fu presente alla cerimonia di consegna, ma la città intera si augurava che, una volta ristabilitosi, sarebbe tornato al timone dell'ANPI, per continuare anche il suo dialogo con i giovani iscritti, che lo hanno tanto stimato e lo hanno innalzato ad esempio di alto valore democratico, civile e politico. Ciao, "Bino".

(ANPI Provinciale - Livorno)

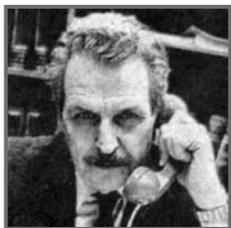


Renzo Sereno "Rensin"

Un grave lutto ha colpito l'ANPI e l'ANCR, sezioni riunite, di Luserna San Giovanni, Lusernetta e Rorà (TO) con la perdita del loro presidente, il partigiano "Rensin", deceduto a Pinerolo il 23 agosto scorso. Nato a Biella nel 1926, giovanissimo venne in Val Pellice dove frequentò la scuola dell'obbligo e lavorò come

operaio. Desideroso di migliorare, frequentò la scuola serale diplomandosi all'Istituto Tecnico Industriale. Esperienza e capacità gli permisero di raggiungere il livello di dirigente nell'industria manifatturiera. Convinto difensore dei lavoratori, antifascista, ha lottato tutta la vita, senza stancarsi, a difesa della libertà, della democrazia e della giustizia sociale. Dopo l'8 settembre, quelle ragioni di vita lo hanno indotto alla scelta di salire in montagna e partecipare alla guerra di Liberazione nelle formazioni di "Giustizia e Libertà". Terminata la guerra i valori della Resistenza sono stati il simbolo da difendere, la bandiera da sventolare attraverso l'ANPI - di cui per molti anni è stato anche Consigliere nazionale - e attraverso *Patria indipendente* di cui era sostenitore. Così lo ricordiamo con tanta volontà di far conoscere la Resistenza ai giovani nelle scuole di ogni ordine e grado. Da alcuni anni manifestava il desiderio di allestire un Museo, un Centro Rete, un Centro Documentazione affinché la Resistenza fosse ricordata. L'opera programmata è stata iniziata e tuttora è in corso di sviluppo. Il valore dei documenti raccolti grazie ai buoni rapporti di Renzo con i partigiani e i loro familiari fa sì che quel materiale costituisca un prezioso contributo lasciato in eredità, è uno stimolo a proseguire nella realizzazione di un progetto che avvicina i giovani al ricordo ed alla memoria della Resistenza dalla quale è nata la Repubblica Italiana. Grazie partigiano "Rensin" per quanto hai saputo testimoniare e tramandare. "Resistenza ora e sempre".

(Maria Airaudò, ANPI Sez. Luserna San Giovanni - TO)



Renato Drovandi

È mancato all'età di 87 anni, "Vittorio" Commissario della Brigata Sap "Sciolla" e vicepresidente dell'ANPI provinciale di Genova. Protagonista nelle manifestazioni di Piazza De Ferrari nel 1960, quando la città insorge alla notizia che l'MSI vuole fare a Genova, città Medaglia d'Oro della Resistenza, il suo Congresso.

Consigliere comunale, diviene nel 1961 Segretario provinciale dell'Unione Cooperative. Assessore nel 1975 nella giunta di Fulvio Cerofolini. Il suo impegno costante non sarà dimenticato, con la promessa che continueremo a tramandare quei valori per cui costantemente ha lottato. Ai familiari rinnoviamo le nostre condoglianze per la dolorosa perdita.

(ANPI Comitato Provinciale di Genova)



Vito Franchini

Ci ha lasciati, all'età di 83 anni il partigiano "Pucci", comandante del distacco di Castelnuovo Rangone della Brigata "A. Casalgrandi". Valoroso partigiano combattente, ha partecipato a numerose azioni di guerra contro i nazifascisti essendo sempre di esempio ai suoi compagni di lotta per

coraggio, serietà e onestà. Ha partecipato attivamente alla liberazione di Castelnuovo R., facendo col suo distacco numerosi prigionieri, e alla Liberazione di Modena. L'ANPI di Castelnuovo e Provinciale di Modena esprimono sentite condoglianze alla moglie Rosanna, al figlio Daniele e a tutti i familiari.

(Dante Ceppelli - ANPI Castelnuovo Rangone)



Stefano Marrollo

All'inizio di quest'anno ci ha lasciati "Scugnizzo" conosciuto dai più come "Marulin". Era nato a Genova nel 1927, partigiano combattente della Brigata Sap "Bellucci" e per molti anni presidente della Sezione ANPI "D. Bellucci" di Genova-Centro.

Dopo la Liberazione fu viceconsole del Ramo Industriale dal 1954 al

1962. Nel 1962 entra nella Segreteria provinciale del Sindacato Portuali della CGIL. Nel 1979 è consigliere comunale e assessore nella giunta del Sindaco Fulvio Cerofolini.

Alla moglie Lidia, alla figlia Franca e ai familiari tutti l'ANPI di Genova rinnova le sentite espressioni del più profondo cordoglio e conferma il proprio impegno di mantenere vivo il suo ricordo.

(ANPI Provinciale di Genova)



Alfredo Paronitti

La Sezione ANPI di San Canzian d'Isonzo ricorda con affetto e gratitudine questo compagno scomparso nel settembre scorso. Militante antifascista, proveniente da una famiglia che si è sempre distinta per gli ideali di libertà e democrazia - negli anni difficili del fascismo, il fratello di Alfredo si è distinto nella

lotta contro ogni forma di repressione - ha continuato per tutta la vita a seguire fedelmente l'opera del fratello con impegno costante per la causa della pace e della democrazia, collaborando alla lotta partigiana durante la Resistenza che ha visto nelle nostre terre migliaia di operai, contadini e cittadini lottare con coraggio per la liberazione dell'Italia.

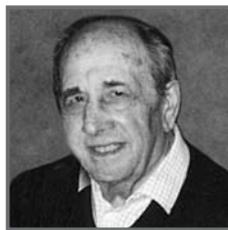
Nel dopoguerra, militante nel PCI, è stato assessore comunale impegnandosi, in tempi molto difficili, a far rinascere dalle macerie del fascismo e della guerra, unitamente a tanti altri amministratori, il comune adoperandosi a dare dignità alla popolazione e andando incontro alle sue necessità.

Grande è stata la partecipazione al suo funerale, svoltosi in forma civile, nel cimitero di Begliano.

La sua vita sia di esempio alla popolazione e soprattutto ai giovani.

Gli ex partigiani, i soci e tutti gli antifascisti rivolgono sentite condoglianze alla moglie, ai figli e ai parenti.

(ANPI San Canzian d'Isonzo - Gorizia)



Carlo Saccò

Se n'è andato Carlo Saccò, ex vigile del fuoco. Aveva 83 anni.

Era figura conosciuta e stimata. In gioventù aveva militato nelle formazioni partigiane salsesi ed era particolarmente fiero del suo passato nelle file della Resistenza.

Saccò ha iniziato sin da giovane a prestare servizio nei vigili del fuoco,

quando ancora erano di stanza a Salso. Poi era stato trasferito al comando di Fidenza, dove è rimasto per anni, facendosi stimare e benvolere per la professionalità e le doti umane.

Oltre alla moglie Ida, ha lasciato la figlia Giovanna col marito Maurizio, la nipotina Maria Grazia, il fratello Gino e la sorella Adele. I funerali sono stati celebrati nella parrocchiale di San Vitale. La scomparsa del partigiano e pompiere Saccò ha lasciato un vuoto incalcolabile negli ex colleghi e in tutte le persone che lo hanno conosciuto.

(Iride Mainardi - ANPI Salsomaggiore)